

CAMERA DEI DEPUTATI N. 251

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

FOSCHI, PICCOLI, FERRARI WILMO, PERANI, BORRA, ANDREOLI, GELPI, BRUNETTO, COSTA SILVIA, ARMELLIN, SAPIENZA, ZOPPI, ALESSI, NAPOLI, ROCELLI, TORCHIO, LUCCHESI, MANCINI VINCENZO, CACCIA, PERRONE, PATRIA, VISCARDI, FRASSON, CORSI, GRIPPO, CARRUS, SILVESTRI, MENSORIO, AZZARO, STEGAGNINI, FRONZA CREPAZ, RUSSO VINCENZO, BIANCHINI, BONFERRONI, ROJCH, RINALDI, ROSINI, RICCIUTI, SARETTA, SINESIO

Presentata il 2 luglio 1987

Programma triennale di interventi straordinari di solidarietà con l'Argentina e l'Uruguay

ONOREVOLI COLLEGHI! — Non c'è popolo del mondo che abbia titolo ad esser considerato vicino all'Italia quanto quello argentino. Storia e cultura sono note, ma, nel momento difficile della ripresa della democrazia argentina, le numerose famiglie italiane che hanno seguito con trepidazione le drammatiche vicende che, negli anni, hanno colpito i loro congiunti italo-argentini, sentono il dovere di non continuare ad esprimere solo solidarietà, ma di operare in modo concreto, insieme col popolo argentino, per lo sviluppo sicuro e pacifico di questo grande paese fratello.

Sono stati numerosi gli incontri, i convegni e gli studi che in Italia si sono svolti negli ultimi anni sul tema Argentina. Tuttavia, al di là delle buone intenzioni, bisogna dire con chiarezza che vi

sono molti ostacoli, economici e legislativi, per poter partecipare fattivamente ai progetti argentini. Né basta far riferimento alle leggi n. 38 del 1979 e n. 49 del 1987 sugli aiuti ai paesi in via di sviluppo. L'Argentina non è assimilabile ai paesi dell'Africa, né ai paesi poveri dell'America latina. I criteri di applicazione della legge per la Cooperazione internazionale, rendono difficile porre l'Argentina tra i paesi prioritari.

D'altra parte, la qualità degli interventi richiesti e la loro dimensione, sono tali da non potersi esaurire in progetti episodici ed isolati.

Infine, gli investimenti italiani o i co-investimenti italo-argentini e gli scambi commerciali necessari, richiedono l'adozione di norme e garanzie che superino gli ostacoli attualmente esistenti.

Se allora vogliamo dare coerente attuazione alla nostra convinzione che esiste un rapporto di valore e significato speciale, unico al mondo, tra Italia e Argentina, bisogna, su questa motivazione, costruire un progetto Argentina che superi gli ostacoli, sancisca una priorità e definisca una fonte di finanziamenti certa, per quanto limitata.

Su questa linea, abbiamo ritenuto che anche l'Uruguay richiedesse una considerazione prioritaria da parte dell'Italia, e per il suo recente ricupero alla democrazia, e per la consistente presenza di italiani e di originari italiani.

Da queste considerazioni generali nasce la presente proposta di legge, aperta a ogni contributo e utile — speriamo — a spingere ognuno di noi e soprattutto i responsabili politici, ad andare oltre le parole.

* * *

Al di là dei termini puramente finanziari del problema argentino (indebitamento con l'estero) è opportuno sottolineare la drammaticità della situazione, che ha spinto taluni a parlare di un rischio che l'Argentina divenga « un paese in via di sottosviluppo » e che giustifica un impegno rilevante della Comunità economica europea e dell'Italia.

Appare evidente l'interesse della Comunità economica europea e dell'Italia per una ripresa dello sviluppo economico argentino, centrato sull'espansione del mercato interno e su una forte incentivazione del risparmio. In tal modo l'Argentina potrà originare nuovamente una domanda solvibile di prodotti sul mercato internazionale, con vantaggio per la Comunità economica europea e soprattutto per l'Italia.

È il caso di richiamare, altresì, le ragioni di riconoscenza dell'Italia nei confronti dell'Argentina, per la solidarietà concretamente manifestata nella crisi del secondo dopoguerra. Appare doveroso, dopo che l'Argentina ha sofferto una ter-

ribile ondata di terrorismo ed una disastrosa dittatura militare, un intervento di solidarietà dell'Italia, al fine di sostenere la rinascita della democrazia in Argentina.

Infine, sono ben noti il fenomeno dell'emigrazione italiana in Argentina, la rilevante consistenza della nostra comunità in quel Paese e la percentuale di cittadini argentini di origine italiana.

Basti ricordare che, secondo i censimenti argentini, gli stranieri nati in Italia erano:

	Unità	% nella popolazione totale
1869	71.000	4,1
1895	493.000	12,5
1914	942.000	11,9
1947	786.000	4,9
1960	878.000	4,4
1970	637.000	2,7

Attualmente, secondo elaborazioni del CIPRES, gli argentini di discendenza italiana possono essere stimati a circa 8 milioni e secondo le rilevazioni del Ministero degli affari esteri, i titolari di passaporto italiano sono circa 1.200.000, di cui circa la metà in Buenos Aires.

Il consolidamento del Governo democratico in Argentina rappresenta, in questa fase, un impegno prioritario per il sostegno della evoluzione democratica in tutto il Cono Sud. L'Argentina presenta, pur nell'unità degli obiettivi generali del rapporto tra l'Europa ed il continente latino-americano, caratteristiche del tutto particolari e ciò non solo per storia, cultura ed origine etnica della popolazione (nella sua stragrande maggioranza europea), ma per la presenza oggi di aspetti del tutto singolari. Innanzitutto, bisogna ricordare ancora il numero consistente di cittadini europei e di altre persone che hanno diritto ad una doppia cittadinanza: quindi la necessità di favorire il reinserimento in Argentina di un notevole numero di persone che erano in esilio o che, per motivi politici ed economici, si erano rifugiati nei paesi europei.

Altri problemi particolari derivano dall'opportunità di sostenere i programmi, già avviati dal CIME, per il reinserimento di lavoratori argentini qualificati ed ora emigrati all'estero, nonché della richiesta argentina di aprirsi nuovamente all'emigrazione europea, a causa del calo demografico di quel paese, che contrasta con le tendenze della evoluzione demografica dei paesi dell'America Latina. Infine, non si può dimenticare il problema di coloro che trovano rifugio in Argentina, fuggendo dalle dittature dei paesi vicini, in particolare dal Cile, perché nella zona andina e patagonica, al di là dei dati ufficiali dell'Alto Commissariato, si presenta nuovamente il problema dei profughi. In questo senso si muove la proposta di risoluzione sul dialogo euro-argentino, presentata dall'onorevole Foschi con molti colleghi di ben tredici paesi europei, all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa a Strasburgo (Doc. 5362 del 31 gennaio 1985).

Per garantire la finalizzazione sociale di tale strategia, il potenziamento del cooperativismo, che ha già in Argentina un ruolo rilevante, potrebbe costituire un elemento di importanza fondamentale.

L'attuale crisi argentina, infatti, non è superabile in termini meramente economici, ma richiede un più ampio riassetto dei servizi sociali e degli insediamenti abitativi, che presentano un *deficit* rispetto ai fabbisogni più che ventennale.

In tale quadro, il settore delle costruzioni potrebbe costituire un importante fattore di riattivazione dell'economia argentina, perché presenta i seguenti vantaggi:

limitato fabbisogno di investimenti;

peso irrilevante sui conti con l'estero, scarsa incidenza sui consumi energetici, valorizzazione delle risorse e dell'imprenditorialità locali;

forte propensione al risparmio delle famiglie, in vista della proprietà della casa.

Su tali basi, un limitato apporto finanziario pubblico italiano — sostenuto da

know how tecnico, assistenza per l'organizzazione della domanda esperienza per l'ingegneria finanziaria (che non mancano certamente: basti pensare ai programmi FIAT, ITALSTAT Centrali cooperative, con finanziamenti europei) — potrebbe innescare un processo di rilevanti dimensioni, alimentato da risorse attinte sul mercato finanziario internazionale e dal risparmio delle famiglie. Dovranno essere, evidentemente, studiate formule opportune di indicizzazione, per far fronte ai « selvaggi » ritmi inflazionistici.

Il settore delle costruzioni, con il suo elevato coefficiente di attivazione di altri settori produttivi, a monte e a valle, e con la sua elevata capacità di assorbimento di mano d'opera, potrebbe costituire un primo elemento della strategia di ripresa dell'economia argentina, che dovrebbe essere poi integrata da altri interventi nel campo delle infrastrutture (soprattutto ferrovie) e dei servizi sociali e sanitari, nel quadro di un più equilibrato assetto del territorio.

A medio termine (3-4 anni), l'intervento proposto non solo potrebbe favorire una ripresa dell'economia argentina, con i conseguenti positivi riflessi sulla stabilizzazione democratica del Paese, ma dovrebbe altresì aprire nuove prospettive per l'interscambio fra i due Paesi.

Un ruolo particolare dovrebbe, poi, essere attribuito al movimento cooperativo.

Sulla base di un approfondito studio del CIPAC (Centro de Investigacio y Perfeccionamiento en Administracion Cooperativa di Cordoba), presentato al seminario FAO-INPROA del settembre 1984, si può affermare che la tradizione cooperativistica agricola argentina risalgia ai primi del secolo; possono essere citati, con i relativi anni di fondazione, i seguenti esempi:

« El Progreso Agrícola » di Piché, provincia di Buenos Aires (1898), con finalità prevalentemente assicurative;

« Sociedad Agrícola Luvienville » (o « La Agrícola Israelita »), di Basavilbaso, provincia di Entre Rios (1900);

« Liga Agrícola Ganadera », Cooperativa Ltda, di Junin, provincia di Buenos Aires (1904);

« Fondo Comunal », di Colonia Clara, provincia di Entre Rios (1904);

« La Previsión », di Tres Arroyos, provincia di Buenos Aires (1904).

Seguirono numerose altre iniziative, da cui sorse nel 1922, a Rosario, provincia di Santa Fé, la « Asociación de Cooperativas Rurales de la Zona Central », poi trasformatasi in « Asociación de Cooperativas Rurales de la Zona Central », poi trasformatasi in « Asociación de Cooperativas Argentinas » (ACA), tuttora operante.

Una legge del dicembre 1926, stabilì un quadro normativo notevolmente avanzato per quell'epoca.

Gli anni successivi videro una specializzazione delle iniziative e la nascita di organizzazioni settoriali; ad esempio, nel 1938, 16 cooperative crearono la fabbrica di burro « Sanloz », attualmente di notevole importanza; nel 1947, la FACA (Federación Argentina de Cooperativas Agrarias) cominciò ad operare.

In sintesi, si può affermare che le 1380 grandi cooperative agricole e di allevamento occupano, come è logico data la struttura economica del Paese, un posto preminente nell'ambito del movimento cooperativistico argentino. Cioè rappresentano il 32,5 per cento delle cooperative esistenti (1981); fonte: Instituto Nacional de Acción Cooperativa - (INAC).

Il maggiore potenziale della cooperazione agricola e di allevamento appare localizzato nella regione cosiddetta della « Pampa Húmeda »: le province di Buenos Aires, Santa Fé e Córdoba, raccolgono il 66,9 per cento delle cooperative e il 69,6 per cento degli associati del settore.

In termini di larga massima, le cooperative agricole e di allevamento partecipano per più del 20 per cento all'esportazione di cereali, per il 46 per cento del commercio interno di cereali, per il 30 per cento alla produzione di latte, per il 58 per cento alla produzione di burro, per il 15 per cento alla produzione di vino.

Le dimensioni delle imprese agricole associate alle cooperative devono essere, evidentemente rapportate alla scala argentina.

Negli ultimi 15 anni, l'andamento sus-sultorio dell'economia e l'instabilità politica, con elevatissimi tassi di inflazione, colpiscono anche le cooperative, che riuscirono a salvarsi solo in misura della solidità del consenso ideologico e dell'efficienza della gestione. L'integrazione verticale delle cooperative agricole e di allevamento ha giocato un ruolo importante.

Una più accurata indagine compiuta dal CIPAC consente di identificare le variabili che influiscono maggiormente sul successo delle esperienze cooperativistiche, in particolare per quanto riguarda:

l'incidenza sul mercato e l'organizzazione commerciale;

la diversificazione dei prodotti;

i servizi prestati ai soci.

In effetti, tale settore non è orientato verso la produzione, quanto verso la commercializzazione di ciò che i soci producono autonomamente, in condizioni relativamente favorevoli (nuovi terreni, piovosità regolare, varietà di alto livello).

In questo quadro, un intervento esterno dovrebbe essenzialmente favorire l'impegno delle strutture cooperativistiche esistenti per la realizzazione di progetti di sviluppo integrato e per la messa in valore di nuove produzioni, al fine di promuovere una più equilibrata organizzazione del territorio.

Particolare importanza per il conseguimento di una migliore organizzazione del territorio in Argentina, avrebbe un progetto di sviluppo integrale della Patagonia.

Le province continentali della Patagonia (escludendo il Territorio Nazionale della Terra del Fuoco e dell'Antartide), la cui superficie rappresenta il 26 per cento del territorio nazionale argentino, avevano, nel 1980, la seguente consistenza demografica:

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Province	Superficie Kmq	1980	Abitanti cens. 1970	±	Abitazioni 1980
Chubut	224.686	262.196	189.920	+ 38,7	73.717
Rio Negro	203.013	383.896	262.622	+ 46,2	109.981
Santa Cruz	243.943	114.479	84.457	+ 35,6	31.236
Nequen	94.078	241.904	154.570	+ 56,5	61.473

Appare evidente che, in una prospettiva di più equilibrato assetto territoriale dell'Argentina, le province patagoniche, con le loro rilevanti potenzialità (agricole, industriali, minerarie, turistiche), dovrebbero assumere il ruolo di un « polo di sviluppo » alternativo alla congestione eccessiva dell'area metropolitana di Buenos Aires. Le disponibilità di energia idroelettrica, petrolio, gas - suscettibili di ulteriore incremento (vedere, ad esempio, i programmi Hidronor), nonché di minerali (uranio, antimonio, tungsteno), rendono plausibile l'ipotesi di una concentrazione di interventi in tale regione.

La regione dispone di estensioni di terreno enormi, completamente disabitate, ma è carente di servizi e di infrastrutture sociali; subisce, nel contempo, una immigrazione dal Cile, spesso in condizioni irregolari.

Appare evidente, tuttavia, che lo sviluppo agricolo deve tendere a superare il modello estensivo, prevalente nella tradizione argentina, per puntare a produzioni più qualificate, ad alto valore aggiunto, possibilmente integrate con industrie di trasformazione (ciò vale anche per il patrimonio forestale, da salvaguardare o da creare *ex novo*).

Inoltre, lo sviluppo della regione non può prescindere dalla realizzazione di nuove città e dal potenziamento di quelle esistenti.

Le variabili in gioco sono molteplici e richiedono un trattamento globale: l'intervento italiano dovrebbe consentire:

in primo luogo, un sistematico inventario delle risorse esistenti;

in secondo luogo, un disegno di organizzazione ottimale del territorio, in funzione delle priorità produttive;

infine, la identificazione di alcuni progetti di medie dimensioni, da promuovere a breve termine.

Dal punto di vista territoriale, le aree di frontiera in parte si sovrappongono alle province della Patagonia precedentemente considerate.

L'ottica, tuttavia, è diversa, in quanto tali aree, caratterizzate da una tendenza alla marginalizzazione, richiedono interventi rivolti a:

il consolidamento delle attività economiche tradizionali al fine di arrestare l'esodo delle popolazioni;

il miglioramento delle condizioni di vita di tali popolazioni, presupposto indispensabile per la loro stabilizzazione sul territorio;

l'integrazione con il resto del Paese, grazie al miglioramento delle infrastrutture di trasporto.

La « Superintendencia Nacional de Areas de Frontera », creata nel 1979, tende a promuovere la nascita di organismi di base, suscettibili di avviare e di gestire progetti di piccole dimensioni, riproducibili.

Per ciascuna area dovrebbero essere identificati:

gli aspetti caratteristici dell'ambiente, le attività tradizionali e le risorse potenziali;

uno o più nuclei di comunità, particolarmente idonei all'avvio di micro-progetti;

attività specifiche rivolte alla valorizzazione di risorse naturali, alla utilizzazione della mano d'opera disponibile (ad esempio, artigianato), alla introdu-

zione di nuove colture o di tecnologie più appropriate per le colture tradizionali.

Un intervento italiano si gioverebbe anche dell'esperienza accumulata dalle « comunità montane » e dalle regioni alpine del nostro Paese.

Altri settori di intervento prioritario riguardano la promozione tecnica della gioventù rurale; le costruzioni nelle aree di insediamento, e la necessaria dotazione di impianti di prefabbricazione; gli interventi per servizi sociali; i progetti integrati a favore delle minoranze etniche, indios, che vivono in condizioni di estrema emarginazione (almeno 250.000) nelle province settentrionali e della Cordillera Andina.

Non sono che esempi di uno spettro di bisogni già selezionati, che va ad inserirsi nel necessario quadro complessivo di una promozione di scambi da esaminare con dati attendibili e analisi di mercato da cui derivino le strategie concretamente attuabili con la collaborazione italiana.

Per quanto riguarda l'Uruguay, un andamento reale del prodotto interno lordo caratterizzata da un certo dinamismo è stato accompagnato da un tasso di inflazione che, pur senza raggiungere i livelli argentini, ha comunque pressoché dimezzato, in dieci anni, il salario reale:

Anno	Indici in volume del PIL (1978 = 100)	Variazione annuale dei prezzi al consumo
1973	82,7	+ 45,0%
1974	85,3	+ 77,2%
1975	90,3	+ 81,4%
1976	93,9	+ 50,6%
1977	95,0	+ 58,2%
1978	100,0	+ 44,5%
1979	106,6	+ 66,8%
1980	112,6	+ 63,5%
1981	112,5	+ 34,0%
1982	102,7	+ 19,0%
1983	97,0	+ 51,5%

(Fonte: Banco Central del Uruguay)

Una forte emigrazione intellettuale, un tasso di disoccupazione del 15 per cento, il degrado sociale soprattutto nella cintura periferica di Montevideo, con i conseguenti fenomeni di aumento delle malattie (soprattutto TBC), evasione del-

l'obbligo scolastico, denutrizione, moltiplicazione di traffici illeciti, ecc.

Anche in Uruguay, la domanda di abitazione è notevole; la popolazione del paese è inferiore a quella Argentina (2.990.000 abitanti, al 30 giugno 1984; il fabbisogno insoddisfatto è stimato intorno a 120.000 abitazioni (di cui almeno 84.000 per famiglie con basso livello di reddito, che rappresentano il 39 per cento della popolazione complessiva del Paese).

La XIV Assemblea nazionale del Movimento cooperativo di abitazione, dell'Uruguay (FUCVAM), svoltasi a Montevideo il 31 marzo 1984, ha sviluppato la proposta di un piano decennale per la realizzazione di 8.500 abitazioni all'anno destinate alle categorie meno favorite della popolazione: tale piano richiederebbe un contributo a fondo perduto di circa 27 milioni di dollari all'anno.

Una migliore distribuzione dei carichi fiscali e il contributo stesso dei lavoratori, dovrebbero assicurare gran parte del finanziamento del piano; un intervento esterno, però potrebbe avviare il meccanismo.

Le cooperative di abitazione dell'Uruguay (circa 140) hanno realizzato, in quattordici anni, circa 10.000 alloggi, promuovendo altresì delle iniziative comunitarie di servizi (asili, ambulatori, impianti sportivi, ecc.), nel quadro della *Lei Nacional de Vivienda*, approvata nel 1968.

La FUCVAM (Federacion Unificadora de Cooperativas de Vivienda por Ajuda Mutua), con l'appoggio del Centro Cooperativista Uruguayo (CCU), sta sviluppando uno sforzo notevole di adattamento delle tipologie, al fine di ridurre i costi e, quindi, il fabbisogno di credito (particolarmente interessante l'esperienza della COVICENOVA Cooperativa de Vivienda Cerro Norte Vanguardia; 101 abitazioni inaugurate nell'ottobre 1983).

Il Movimento Cooperativo dell'Uruguay si preoccupa anche di promuovere iniziative in campo agricolo e dell'allevamento, delle attività artigianali; della pesca, ecc. Particolarmente interessante lo sforzo indirizzato verso le zone interne, per alleggerire la patologica concentrazione di Montevideo.

L'articolo 1 della proposta di legge inquadra le finalità del provvedimento legislativo, mettendo in particolare rilievo la doverosa solidarietà che il nostro Paese deve concretamente testimoniare nei confronti di due popoli a cui ci legano vincoli particolari di sangue e di cultura, e che hanno dovuto sopportare, negli ultimi decenni, esperienze dolorose.

Viene sottolineata, altresì, la urgenza del provvedimento e la sua transitorietà.

La necessità di un apposito provvedimento legislativo deriva dalla peculiarità di situazioni che, pur presentando gravi indici di sottosviluppo, non rientrano negli schemi abituali previsti dalla legge 9 febbraio 1979, n. 38.

Viene pertanto ipotizzato un programma triennale, la cui articolazione è definita nell'articolo 2.

Deve essere sottolineata una scelta ben precisa in favore delle piccole e medie imprese e del movimento cooperativo, con particolare riferimento all'agricoltura, all'allevamento e all'agroindustria, nonché il vincolo della massima validità economica e sociale dei progetti, e la prospettiva di una maggiore integrazione e collaborazione con strutture italiane, pubbliche o private.

Viene ribadita l'importanza sociale ed economica del potenziamento di strutture e servizi sanitari, ospedalieri e sociali.

Con l'articolo 3 vengono indicate le modalità di realizzazione del programma, al fine di evitare qualsiasi creazione di organismi nuovi o faticose ricerche di nuove procedure.

L'articolo 4 definisce gli operatori italiani, pubblici e privati, che potranno contribuire alla realizzazione del programma. Particolare importanza riveste il secondo comma, in quanto dall'attivazione del previsto Consorzio di Istituti di Credito potranno essere stimolati flussi finanziari significativi per l'economia dei due Paesi, anche in deroga alla vigente normativa valutaria, come indicato dall'articolo 6.

L'articolo 5 regola le modalità di fornitura delle installazioni, delle attrezzature, dei materiali e servizi da parte di imprese e pubbliche amministrazioni; si vuole stimolare la utilizzazione di risorse disponibili, tenuto conto del ritmo di rinnovo tecnologico.

Nel quadro del programma triennale previsto dalla legge, è apparso necessario consentire, con l'articolo 6, una deroga alle vigenti norme valutarie.

Un ruolo particolare viene attribuito alle attività formative, che devono essere finalizzate non solo a supporto di specifici progetti operativi, ma anche in vista di un rapporto permanente di collaborazione fra istituzione e centri di ricerca italiani ed i loro corrispondenti argentini ed uruguayani. Le prospettive di una più intensa cooperazione anche a livello di base, ad esempio fra gli insegnanti e gli studenti, corrispondono all'interesse strategico di un Paese come il nostro, che deve continuamente affinare la qualità del suo fattore umano, principale risorsa italiana.

In particolare, vengono poste le premesse di un interscambio di libri e di materiali didattici.

Per quanto riguarda le risorse, lo stanziamento di 150 miliardi annui per tre anni, di cui all'articolo 8, può essere considerato modesto; tuttavia, nelle attuali condizioni dell'Italia, lo sforzo sembra commisurato alle disponibilità, e tale da produrre, se razionalmente indirizzato, rilevanti effetti moltiplicativi. La copertura finanziaria è assicurata mediante l'aumento del capitolo 4620 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri.

Da ultimo, nell'articolo 9, viene prefigurato uno specifico sostegno all'Ospedale italiano di Buenos Aires, istituzione di diritto argentino, legata a tutta la tradizione della comunità italiana e centro potenziale di attività formative che potrebbero essere indirizzate a tutti i Paesi in via di sviluppo di lingua spagnola; tali attività dovrebbero essere impostate e realizzate da una commissione paritetica.

PAGINA BIANCA

PROPOSTA DI LEGGE

PAGINA BIANCA

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. In considerazione del particolare legame che vincola il popolo italiano con quelli argentino ed uruguayano, e nell'ambito degli obiettivi generali di solidarietà tra i popoli stabiliti dall'articolo 1 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, il Ministro degli affari esteri predispone, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, un programma triennale di interventi straordinari di solidarietà con l'Argentina e l'Uruguay, al fine di agevolare la ripresa economica e lo sviluppo sociale di questi Paesi.

ART. 2.

1. Il programma, concordato con i governi argentino e uruguayano, comprende interventi a favore del settore agricolo e di quello industriale, delle istituzioni culturali e di ricerca scientifica, delle strutture sanitarie e di trasporto, delle abitazioni, dei servizi sociali e della formazione tecnico-scientifica anche a beneficio di altri Paesi di lingua spagnola.

2. Il programma è articolato in progetti rispondenti ai seguenti criteri:

- a) massima efficienza produttiva;
- b) larga mobilitazione del risparmio locale;
- c) collaborazione e integrazione con analoghe strutture, pubbliche o private italiane.

3. In particolare, devono essere previsti progetti riguardanti:

- a) lo sviluppo dell'organizzazione cooperativistica con particolare riferimento al settore agricolo, a quello dell'allevamento ed a quello agro-industriale;

b) lo sviluppo integrale delle aree di frontiera nella zona andina e delle zone interne dell'Uruguay;

c) la promozione di una adeguata organizzazione del territorio delle province della Patagonia;

d) il potenziamento di strutture e servizi sanitari, ospedalieri e sociali;

e) il sostegno per la creazione di nuove imprese produttive di piccole e medie dimensioni, con particolare riferimento alle cooperative giovanili;

f) la modernizzazione della rete ferroviaria e metropolitana;

g) l'avvio di un vasto piano di edilizia economica e popolare, basato sull'incentivazione delle cooperative di abitazione e sulla mobilitazione del risparmio delle famiglie.

ART. 3.

1. Il programma viene presentato al Comitato interministeriale per la politica economica estera (CIPES) e, dopo la sua approvazione, viene realizzato dal Ministro degli affari esteri con le procedure previste dalla legge 26 febbraio 1987, n. 49, salvo quanto disposto dalla presente legge.

ART. 4.

1. Il Ministro degli affari esteri si avvale, per la realizzazione del programma, di organismi pubblici e privati che dispongano di competenze tecniche e di attrezzature o abbiano compiuto esperienze particolarmente significative per l'attuazione di progetti analoghi a quelli indicati nell'articolo 2, comma 3.

2. Il Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro del tesoro, promuove la costituzione di un consorzio di istituti di credito, per la fornitura di risorse aggiuntive ad enti o imprese argentine o uruguayane, alle condizioni successivamente indicate nell'articolo 5.

ART. 5.

1. La fornitura di installazioni, attrezzature, materiale e servizi per la realizzazione del programma viene effettuata in uno dei seguenti modi:

a) acquisto diretto, in Italia, da parte degli organismi o imprese argentini e uruguayani, sulla base dei contributi ad essi concessi;

b) fornitura da parte di amministrazioni statali, aziende autonome, enti pubblici, con rimborso del relativo importo sulla base dei contributi concessi ad organismi o imprese argentini o uruguayani;

c) cessione gratuita da parte di amministrazioni statali, aziende autonome, enti pubblici.

ART. 6.

1. Il trasferimento di risorse finanziarie in Argentina e in Uruguay, nel quadro del programma di cui alla presente legge, sia a titolo di dono, sia a titolo di prestito, non è soggetto ai vincoli della vigente normativa valutaria.

ART. 7.

1. Le attività formative, finalizzate alla realizzazione dei progetti di cui all'articolo 2, o comunque ritenute indispensabili per il buon esito degli interventi programmati, sono attuate mediante convenzioni fra organismi e imprese argentini ed uruguayani, da una parte, ed istituzioni scolastiche e universitarie, imprese, cooperative ed altri organismi di ricerca, di assistenza e di formazione, pubblici o privati, operanti in Italia.

2. Saranno particolarmente favoriti gli accordi di collaborazione permanente fra organismi italiani e argentini e uruguayani nel campo formativo e della ricerca.

3. Il Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro della pubblica istruzione, promuove nelle scuole italiane una migliore conoscenza della società e della cultura dei due Paesi, mediante corsi di aggiornamento per gli insegnanti, viaggi di studio, scambio di insegnanti e di studenti, concorsi e borse di studio per studenti italiani, argentini ed uruguayani, riconoscimento reciproco dei titoli di studio.

4. Il Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro della pubblica istruzione e con il Ministro per i beni culturali e ambientali, promuove l'invio di libri italiani e di audiovisivi culturali e didattici, a biblioteche scolastiche e universitarie dei due Paesi, agevola l'eventuale invio, da parte degli stessi Paesi, di libri ed altri materiali culturali e didattici a biblioteche scolastiche ed universitarie italiane, assicurandone l'esenzione da ogni gravame fiscale e doganale.

ART. 8.

1. L'onere di 150 miliardi annui, per gli esercizi finanziari 1987, 1988 e 1989 derivante dall'applicazione della presente legge è così ripartito:

a) 50 miliardi di contributi a fondo perduto e contributi in conto interessi per la realizzazione di progetti di sviluppo di attività produttive;

b) 50 miliardi di contributi in conto interessi per la realizzazione di un piano di abitazione mediante cooperative;

c) 30 miliardi per contributi a fondo perduto per progetti socio-sanitari;

d) 20 miliardi per attività formative, di ricerca e di promozione.

2. All'onere complessivo di lire 450 miliardi derivante dalla applicazione della presente legge si provvede mediante aumento di lire 150 miliardi, per l'esercizio finanziario 1987, del capitolo numero 4620 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri e corrispondenti capitoli per gli anni finanziari 1988 e 1989.

ART. 9.

1. Viene attribuito all'ospedale italiano di Buenos Aires, istituzione di diritto argentino, per incrementare le sue tradizioni di centro di insegnamento e di ricerca, un contributo annuale di un miliardo di lire per dieci anni, da imputare in aumento al capitolo numero 4620 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, per gli anni finanziari 1987-1988, al fine di realizzare programmi di formazione di personale socio-sanitario, medico e paramedico proveniente da Paesi in via di sviluppo, o per le esigenze di progetti integrati bilaterali o multilaterali.

2. I programmi sono definiti e gestiti da una commissione mista, formata da tre membri designati dalla giunta dell'ospedale italiano di Buenos Aires e da tre membri designati dal Ministro degli affari esteri.

3. La commissione può inoltre promuovere accordi e convenzioni con università italiane e altri centri di ricerca e di insegnamento.